

## Caprilli nel centenario della morte. Il miglior modo per montare a cavallo

a cura di Carlo Faillace

Il 6 dicembre 1907 il capitano Federico Caprilli si reca alla scuderia "Gallina", a Torino, dove monta un morello con il quale esce dall'impianto. Poco dopo il cavallo torna in scuderia solo, senza cavaliere. Il capitano viene trovato sulla strada con una frattura alla base cranica di tale gravità che la mattina successiva Federico Caprilli muore a soli 39 anni.

Varie ipotesi sono state avanzate sulla causa della caduta. Si parla di uno svenimento, ma anche di rancori e gelosie di qualche marito tradito che avrebbe organizzato l'incidente. Caprilli aveva fama di "tombeur de femmes" e nei salotti mondani era chiamato "il bel livornese". L'elegante, atletico e coraggioso ufficiale di cavalleria, alto più di un metro e ottanta, in un'epoca in cui l'altezza media dell'uomo italiano era di gran lunga inferiore, dovette esercitare molto fascino sulle signore con immaginabili conseguenze. Le ipotesi, però, restano tali perchè non vennero fatte indagini nè autopsia e la salma venne cremata il giorno successivo alla morte. Probabilmente Caprilli fu semplicemente disarcionato da un improvviso scarto a voltafaccia che difficilmente permette di restare in sella per la sua imprevedibilità e può far cadere a terra con violenza. L'equilibrio e il solido assetto di un cavaliere di equitazione possono avere creato una istintiva resistenza determinando un disarcionamento laterale e conseguente caduta di spalle con trauma alla base cranica. Anche questa, però, è una ipotesi. Resta nel mistero il motivo per il quale il cavallo si è spaventato, ma chi è esperto sa che i cavalli sembrano sempre essere alla ricerca di ciò che li spaventerà, anche i più tranquilli. I motivi dello scarto improvviso, quindi, possono essere talmente tanti che l'impresa è quasi impossibile.

Sta di fatto che il capitano è morto a cavallo, concludendo la sua breve vita nel modo più "romanticamente" consono a un cavaliere, alla vigilia del riconoscimento ufficiale della validità del sistema di equitazione naturale che tanto aveva cercato di dimostrare e divulgare.

I principi sui quali Caprilli insiste, che si possono riassumere nella libertà concessa al cavallo montato, libertà che gli dà la possibilità di vedere e di misurare l'ostacolo, di avere fiducia nella mano del cavaliere elastica e in contatto con la sua bocca, fanno parte di una mentalità che non è nuova tra i migliori cavalieri fautori dell'equitazione all'aperto sia suoi contemporanei che suoi predecessori. Senza dubbio a Senofonte spetta la paternità del principio della monta in avanti sull'ostacolo, a dispetto delle difficoltà che incontravano i cavalieri di quell'epoca in mancanza di aiuti tecnici quali sella e staffe. L'ulteriore passo in avanti, che estende la libertà concessa all'avantreno del cavallo, alle vertebre lombari, alle reni e al posteriore in generale, ottenuto grazie allo sfruttamento di questi aiuti, ha paternità araba. Gli arabi, specialmente quelli di Spagna, montavano staffati più corti degli europei. Ciò permetteva al cavaliere di piegare il ginocchio e di montare con un equilibrio "moderno". Questo stile di monta era conosciuto come *monta à la ginete* diverso da quello degli europei, con staffatura lunga, che era chiamato *à la bride*.

Taybugha al Baklamashi al Yanani (XV secolo) scrive che *il cavaliere deve avere un assetto centrale, con una leggera inclinazione in avanti al galoppo, proporzionale al tipo di andatura (se galoppo medio o allungato). Ciò alleggerisce il posteriore e permette al cavallo di dare maggiore impulso al suo movimento...*

*Si determina la giusta lunghezza delle staffe lasciando cadere la gamba naturalmente e controllando che la panca della staffa batta sulla caviglia del cavaliere.*

*Una volta messo il piede nella staffa, il tallone va tenuto leggermente basso. In tal modo la gamba resta ferma e aderente al costato, l'uso dello sperone ha bisogno di un movimento minimo e la parte superiore del corpo resta in posizione stabile.*

Caprilli, quindi, applica al salto i principi già codificati e resi "sistema" nella cultura equestre araba. Chinandosi in avanti nel seguire con mano leggera l'estensione dell'incollatura, si esce dal fondo della sella prendendo un fermo appoggio sulle staffe, che vanno accorciate e calzate con il tallone basso. Spostando in avanti i quarti della sella, le ginocchia e le cosce trovano facilmente la loro posizione, più avanti le prime e oblique le seconde, mentre le gambe cadono naturalmente, fisse, per assicurare un miglior sostegno della parte superiore del corpo. Il cavaliere si fonde con il cavallo senza infastidirlo e gli angoli del suo corpo, seguendo la parabola del salto, si aprono e si chiudono con elasticità: ecco il merito che appartiene a Caprilli e che gli è universalmente riconosciuto. Questa tecnica del salto, infatti, venne adottata dal mondo intero dell'equitazione sportiva. Caprilli, però, non la concepì come fine a se stessa, ma come parte di un modo di montare a cavallo e di un metodo di insegnamento, che vennero chiamati sistema, non destinati alle vedettes dei concorsi ippici, che erano ancora di là da venire, ma ai militari di ferma. Togliendo dall'istruzione tutto ciò che era artificiale e rendendola semplice, il sistema



Cavaliere arabo (British Library, Add. MS 18866, f. 122b)0

mirava ad adattare rapidamente il cavaliere al cavallo con lo scopo ultimo di andar bene in campagna. La sua applicazione, quindi, aveva il fine di muovere la cavalleria nel suo ambiente operativo naturale con il minor sforzo possibile sia per il cavaliere che per il cavallo. Entro certi limiti, per la sua naturale semplicità, lo si può considerare come un ritorno all'equitazione istintiva dei cavalieri primitivi, dalla quale, però, si distingue grandemente per la dolcezza del metodo, che venne pensato, sperimentato e messo a punto grazie a ricerche razionali e progressive che richiedevano una profonda scienza del cavallo e che si vennero coordinando nell'arco di una decina di anni a partire dal 1891.

In un mondo che stava assistendo alla fine della cavalleria come elemento del campo di battaglia, il sistema caprilliano diventò una rivoluzione sportiva e la scomparsa della cavalleria non ne ha ridotto il valore intrinseco. Il tracciato dei concorsi ippici di oggi ha portato ad alcune modifiche del "sistema", che resta peraltro quanto mai valido per quanto riguarda il Completo. Concepito come un "modo di montare a cavallo" ha il pregio di essere quello che maggiormente ha in considerazione il rispetto per il cavallo, non modificandone l'atteggiamento generale del corpo né con pieghe né con andature artificiali, rispettandone l'equilibrio naturale e insegnando al cavaliere ad adattarsi al cavallo seguendo con assetto fermo, senza infastidirlo e senza contrastarlo, i suoi movimenti naturali. L'applicazione corretta del metodo comporta un assieme di cavallo e cavaliere caratterizzato da serenità e naturalezza, determinate dalla fiducia reciproca.

La Scuola Italiana come tale e di matrice caprilliana muore con gli anni sessanta del secolo scorso anche se ne vengono ancora raccolti i frutti durante gli anni settanta. I cavalieri che l'hanno caratterizzata e che hanno portato l'Italia alle vette dell'equitazione mondiale per un periodo denso di successi, che non si è mai più ripetuto, sono tanti e piacerebbe ricordarli tutti da Bianchetti ad Alvisi, da Fenoglio a Formigli ai Gutierrez, agli Oppes, naturalmente i d'Inzeo, Ugo Ricci, Capuzzo, Pogliaga, Mancinelli fino a Checcoli e gli Angioni, ma sto scrivendo dall'estero, senza accesso all'informazione e di getto e quindi alcuni possono sfuggire per difetto della mia memoria e non certo perchè minori. Dopo di loro in Italia è calato il sipario, ma i principi caprilliani sul salto restano applicati dai cavalieri di tutto il mondo.

Nell'equitazione di oggi, scrive Mauro Checcoli (ex Presidente della FISE, medaglia d'oro sia individuale che a squadre nel Completo delle olimpiadi di Tokyo, 1964), *pur troppo prevale la fretta, la superficialità, l'interesse economico. Nessuno, tranne forse pochissimi, è disposto a seguire la strada della pazienza, dell'intelligenza, del rigore. E più sopra aveva scritto: Come ottenere il rispetto massimo della bocca è un discorso lungo e di notevole complessità tecnica e psicologica, ma si può dire, in estrema sintesi, **che esso è possibile soltanto a condizione che il cavaliere abbia un assetto saldissimo, fermissimo, equilibratissimo, ed una grande sensibilità di mano.*** (M. Checcoli: "Quel che resta oggi della Dottrina di Caprilli", Dati sulla Equitazione 2007).

Mi piace concludere citando quel che mi disse poco tempo fa una istruttrice australiana che lavora nel più grande circolo ippico di Bangkok: *Ho sempre negli occhi quei percorsi fluidi, elastici, sempre costantemente in avanti in un perfetto assieme con il cavallo che caratterizzavano i cavalieri italiani. Uno spettacolo piacevole, quasi musicale, che non si vede più.*

Riconoscimento: Gran parte del materiale fotografico che segue è stato preso da "Dati sull'Equitazione" che ha pubblicato un volume per onorare il centenario della morte di Caprilli e che mi sembra l'opera più completa sull'argomento. Per fortuna la pubblicazione è uscita con un buon anticipo, durante il 2007 e, per essere l'unica che avevo a disposizione, trovandomi all'estero, ha reso possibile avere le fotografie di tanti cavalieri italiani. Il sentito ringraziamento all'editore Mario Cassinelli.

Esempi di scuola caprilliana



**Prima di Caprilli**



Tor di Quinto 1906. **Caprilli** su *Piccola Lark* salta una recinzione in fili di ferro.



Torino 1902. Caprilli su *Girifalco*

**Equitazione naturale. Esempi di scuola caprilliana: i discepoli – Eredità di Caprilli: Scuola Italiana.**



**Ruggero Ubertalli**, allievo di Caprilli, su *Ebano*. Assieme tra cavallo e cavaliere. La parabola del salto sta per giungere al culmine, mentre il cavaliere è già avanti con il busto. Il giusto uso delle staffe lo rende leggero in sella mentre si appresta a concedere la completa distensione dell'incollatura con la caduta delle mani.

---

**Ruggero Ubertalli** su *Vissuto*



**Tommaso Lequio di Assaba** su *Trebecco*, vincitore del Gran Premio di Monaco (1923) Oro alle olimpiadi del 1920 sempre su *Trebecco* mentre A. Valerio su *Cento* si aggiudicava l'argento. Nel 1924 argento sempre con *Trebecco*

---

**Francesco di Campello** su *Gudelin*



**Francesco Forquet** su *Folle d'Amour* a Piazza di Siena, Roma

---

**Alessandro Bettoni** su *Aladino*. Piazza di Siena, Roma



**Raimondo D'Inzeo** su *Posillipo* si appresta a vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma, 1960. Ha vinto complessivamente sei medaglie olimpiche e due Campionati del mondo. Nel 1977 fu giudicato da una rivista internazionale del settore equestre come il miglior cavaliere di tutti i tempi.

---



**Piero D'Inzeo** su *The Rock*. Da Londra 1948 a Montreal 1976 ha lasciato scritta la sua leggenda Olimpica. Ha vinto per sette volte il Gran Premio Roma di Piazza di Siena con sei cavalli diversi. Sempre in avanti e senza interventi; un esempio perfetto è il suo percorso su *Easter Light* a Barcellona nel 1977 che lo vide vincitore del Gran Premio.



**Mauro Checcoli**. Medaglia d'oro individuale e a squadre nel Completo alle olimpiadi di Tokyo nel 1964 con *Surbean*. Allievo di Fabio Mangilli cavaliere e istruttore rigorosamente caprilliano.



Ravenna 1966 **.Paolo Angioni** su *King*. Nel 1964 medaglia d'oro a squadre nel Completo delle olimpiadi Tokyo, 1964



Roma, 1962. **Carlo Faillace** (autore dell'articolo) su *Sudista*. Allievo del M. Ilo Aurelio Landi, del Col. Giuseppe Chiantia e del Gen. Anco Marzio Dapas. Vuole solo essere un modesto esempio di come metteva a cavallo la Scuola Italiana formando non solo *vedettes*.

**Con buona pace dei "commercianti di idee nuove"**



Il Ten. Col. **Mario Pedrelli**, caprilliano, monta senza redini, senza testiera e quindi senza imboccatura un purosangue. Nel 1958 partecipò al concorso ippico di Caserta con la cavalla *Ulla* completamente scapezzata compiendo un percorso netto. E' autore del libro "Senza redini" edito da L.L. Edizioni Equestri.

**N.B.** Montare a cavallo senza imboccatura e senza redini è possibile solo se si ha un assetto fermissimo, saldissimo e in perfetto equilibrio. Un cavaliere deve avere queste qualità aggiunte alla *conditio sine qua non* di una grande sensibilità di mano. A queste condizioni, per ripetere quanto diceva Carlo Defendente Pogliaga, si può montare un cavallo anche mettendogli un fil di ferro in bocca. Montare senza imboccatura non ha senso se si sta a cavallo senza un assetto saldissimo e senza equilibrio. Sarebbe come mettersi uno zainetto sulle spalle stringendo malamente le cinghie e lasciandolo sballottare mentre si cammina o si corre. Si causano piaghe e sofferenza e si ostacola il movimento. Lo stesso avviene per il cavallo se montato senza un assetto fermissimo e in equilibrio e se il cavaliere

non diventa con lui un tutt'uno.

Montando a cavallo senza imboccatura, ma senza le qualità di assetto e di equilibrio, gli si evita forse un dolore in bocca, ma gli si causa tutta un'altra serie di sofferenze. Bisogna anzitutto imparare a montare a cavallo bene (e con "bene" mi riferisco a quanto detto sopra su assetto, equilibrio e mano) prima di lasciarsi imbambolare dai tanti venditori di fumo che sono oggi "cicciati" fuori. E poi, se si è padroni della tecnica equestre, montare con o senza imboccatura ha senso solo in certi casi particolari. (*Nota di Carlo Faillace*).

fonte: <http://www.proequoweb.com/newfiles/editoriali2.html>

